

analiza, ahora sí de modo sistemático, aunque muy sucintamente, la normativa vigente en algunos países europeos, aludiendo posteriormente a las resoluciones y recomendaciones del Parlamento Europeo y de la Asamblea Parlamentaria del Consejo de Europa que abordan la cuestión. El penúltimo apartado centra su atención en la Ley italiana sobre procreación asistida, aprobada en 2004. En sus conclusiones, la autora incide en que “una vera e giusta soluzione” a la problemática que se plantea no puede dejar de tener en cuenta tres principios fundamentales: la protección de la vida y de la dignidad humana desde el momento de la concepción, la consideración prioritaria de los intereses del niño frente a los de los progenitores y la protección de la familia (vid. p. 268).

El título del *cuarto capítulo* coincide, casi exactamente, con el título del libro: “La procreazione artificiale alla luce del diritto canonico del matrimonio e della famiglia” (pp. 271-402). Esto no se traduce en la extensión del mismo que, de hecho, es similar a la del capítulo anterior –cinco páginas menos para ser exactos– aunque sí en la relevancia que se le otorga en la introducción del volumen, donde se le dedican algo más de dos páginas, mientras que al capítulo precedente se le otorga menos de media. Tras la habitual introducción, se dedican unas páginas a la filiación y la familia en el Derecho canónico, en las que Nastasi insiste una y otra vez en la plena vigencia del concepto canónico de familia, lo que le lleva a afirmar que “la famiglia in cui la nascita dei figli è affidata ai terzi, mediante tecniche di procreazione artificiale, non è famiglia in senso pieno in quanto a la paternità e la maternità vengono concretamente gestite al di fuori della comunità di vita e di amore personale, per essere subordinate alla scelta di altri” (p. 305). Después de aludirse a las consecuencias jurídicas de la Instrucción “Donum Vitae”, se aborda el “concetto di matrimonio alla luce della antropologia matrimoniale” –quizás hubiera sido más apropiado centrarse primero en el matrimonio y luego en la familia–, a luz del cual se analiza la licitud moral de las técnicas de reproducción asistida. Según la autora, del análisis realizado se deduce “l’importanza di forme di valutazione differenziata in relazione alla peculiarità delle situazioni da esaminare” (p. 343).

La segunda parte de este capítulo centra la atención en la procreación artificial y los supuestos de simulación total y parcial del consentimiento matrimonial canónico, mientras que en la última se ocupa de los aspectos de orden público que afectan a la nulidad matrimonial en los supuestos de fecundación asistida.

El volumen –que se cierra con unas conclusiones y un elenco bibliográfico– resultará, sin duda, de extraordinaria utilidad para todo aquél a quien interese analizar la problemática de la fecundación artificial desde la perspectiva del Derecho Canónico. En el mismo se da buena cuenta de las dificultades que el Derecho de la Iglesia, desde su perspectiva antropológica, y la propia autora, plantean en relación con la aceptabilidad de las técnicas de reproducción asistida.

DAVID GARCÍA-PARDO

PRETEROSSO, GEMINELLO, (a cura di), *Le ragioni dei laici*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2006, 192 pp.

Questo libro dedicato alla difesa della laicità e delle sue molteplici ragioni di ordine storico, filosofico, giuridico ed istituzionale, sarebbe stato difficilmente immagina-

bile solo un decennio fa.

Lo scontro (o anche solo il dibattito) tra cultura laica e cultura religiosa che tanta parte della vita intellettuale italiana aveva occupato tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta appariva come sopito, se non del tutto spento, nel corso degli anni Ottanta e Novanta. Questo tema che aveva appassionato le ultime generazioni lambite dalle ideologie sembrava non interessare più i giovanissimi, coloro che o hanno vissuto nel trionfo del post-capitalismo consumistico o recano i segni anagrafici di una nascita avvenuta in costanza del crollo del muro di Berlino.

Così la questione riguardante il dialogo tra laici e credenti appariva come residuale, quasi relegata ad un confronto tra specialisti che di tanto in tanto si trovavano a discuterne, come i reduci possono fare di una guerra ormai finita.

Il fenomeno religioso appariva ormai in declino, e, al contempo, anche la concezione etica dello Stato sembrava tramontare di fronte ad una *deregulation* che si andava affermando come l'unica possibilità per la politica di tenere il ritmo frenetico scandito dalla tecnica e dall'economia.

Il progressivo ritirarsi delle legislazioni secolari dalla normazione di aree di rilevante spessore etico in base a forti ispirazioni metagiuridiche da un lato e il formidabile, repentino processo di secolarizzazione e desacralizzazione subito dalla Chiesa cattolica, dall'altro, aveva sortito l'effetto di porre in secondo piano il tema della laicità. L'anomia etica nella quale si muovono le società occidentali sembrava l'unica regola soggettiva di comportamento che si andava affermando nell'età della tecnica: tanto valeva prenderne atto e seppellire le antiquate questioni che per lungo tempo avevano opposto un fronte religioso (prevalentemente cattolico) ad uno laico (di varia estrazione) nel quadro italiano post-unitario.

Invece, alcuni elementi non (del tutto) preventivabili hanno contribuito a mutare radicalmente la scena dell'ultimo decennio: tra gli altri, l'incertezza portata dall'avanzare vorticoso delle tecnoscienze, che soprattutto nel campo biogenetico pone problemi inediti che confinano con le zone del mistero presidiate tradizionalmente dalle narrazioni religiose; il moltiplicarsi di fenomeni migratori di massa che tendono a sovvertire gli equilibri sui quali si era basata sin qui la convivenza civile, introducendo elementi di discontinuità forte nel tessuto religioso, culturale e sociale; una maggiore aggressività del fondamentalismo islamico, percepito come una minaccia palpabile dopo gli attentati dell'undici settembre e gli altri che successivamente si sono verificati in tutto il mondo; una insufficienza sempre più evidente degli stati nazionali nell'interpretare la nuova antropologia che si sta affermando nel segno della mobilità e di una globalità chiamata ormai a confrontarsi a livello planetario nei mondi inusuali della comunicazione e delle reti; la carenza di un interlocutore politico forte, quale potrebbe essere un'Unione Europea salda e stabile dotata di una Costituzione condivisa; l'incertezza data dallo svanire di modelli di comportamento tradizionalmente stabili, primo fra tutti quello della famiglia radicata nel matrimonio eterosessuale.

Di fronte a questi interrogativi (e a molti altri qui non citati) che spesso si affacciano su territori ancora largamente inesplorati, dove le risposte non sono ancora pronte e condivise, il fenomeno religioso ha mostrato, in questi ultimi anni, una nuova capacità di radicamento e di presa emotiva che molti non avevano pronosticato. E, soprattutto, appare evidente la capacità di affermazione da parte di quelle radicalità religiose che spesso si pongono (o vengono prospettate) come il rimedio per curare il disagio della civiltà nel quale siamo chiamati a vivere.

Ancora una volta, dunque, la narrazione religiosa si impone come capacità di interpretare la fragilità umana, la richiesta di senso che la fruizione delle merci, del

tempo libero, del mercato, del corpo non pare in grado di soddisfare.

Ma oggi, a differenza di ieri, sono molteplici le confessioni religiose che si contendono –spesso con aggressività– un posto importante nel panorama del sacro, con una complicazione evidente, per lo Stato, che si traduce nella difficoltà di mettere in campo una politica ecclesiastica efficace e degna del nome: di quel nome, almeno, che le aveva conferito Ruffini quando soleva chiamarla *legislatio libertatis*.

Per parte laica, d'altronde, non ci si può illudere di comprendere la nuova reviviscenza del sacro azionando strumenti ormai obsoleti, provenienti da una storia oramai vecchia di secoli.

In questo quadro, dunque, si può ancora vivere insieme, come si chiede Alain Touraine? Quali sono le idee alle quali ispirare un nuovo tempo e una nuova capacità di convivenza degli uomini? Quali le norme metagiuridiche in grado di informare l'azione degli Stati che vogliono salvaguardare la propria capacità di essere *super partes*, di dettare norme per una molteplicità di cittadini che esigono ormai non più *uguaglianza* ma il riconoscimento della loro *diversità* davanti alla legge?

Ed ecco che di fronte alla pretesa neoclericale che spesso spinge le confessioni religiose a porsi come il supplemento d'anima delle società e degli stati, rispuntano le ragioni dei laici, di coloro, cioè i quali credono vi possano essere comuni valori di civiltà che debbono superare la prospettiva disegnata dall'appartenenza ad una fede per porsi come garanti delle libertà di singoli e gruppi dentro la vita, ormai affermata, delle democrazie occidentali. Questo ellittico insieme di valori viene assunto sotto il vessillo della laicità.

Ma che cosa è la laicità? Su quali fondamenti poggia? Non cela forse, essa, il pericolo di farsi a propria volta fede tra le fedi, di tramutarsi da metodo a dogma? E, ulteriormente: la laicità è ancora in grado di interpretare in senso moderno ed attuale il bisogno di certezza e di affidamento che tutti i cittadini palesano senza sconfinare in laicismo incapace di penetrare le ragioni di una visione religiosa del mondo?

A questa folla di interrogativi (ed altri ancora) intende offrirsi il volume curato da Geminello Preterossi "*Le ragioni dei laici*", che presenta una pluralità di punti di vista, quasi di variazioni musicali sul medesimo tema, davvero interessanti e di grande spessore.

E' un coro di prim'ordine, quello allestito da Preterossi: e ben assortito, che qualifica quest'opera –proprio a detta del Curatore– come un libro laico, "...*perché è un lavoro pluralista, che coinvolge voci autorevoli e diverse, di studiosi impegnati –con orientamenti, linguaggi e metodi differenti– a prendere sul serio le condizioni di una convivenza consapevolmente democratica*".

Accanto a storici come Pietro Scoppola e Andrea Riccardi, Vincenzo Ferrone e Anna Foa, vi sono linguisti e letterati del calibro di Claudio Magris o Tullio De Mauro, filosofi attenti quali Remo Bodei e Ida Dominijanni, giuristi come Francesco Margotta Broglio, sociologi, politologi e antropologi quali Khaled Fouad Allam, Carlo Galli, Francesco Remotti, non mancando infine uomini di scienza prestigiosi come Umberto Veronesi.

Già nella Introduzione di Preterossi, che intitola significativamente "*Contro le nuove teologie della politica*", fanno capolino tutti i temi che trasversalmente occuperanno poi le pagine del volume.

E sin dall'esordio si avverte come ci si muova al di fuori dello schema classico (e spesso usurato) in cui si consumano i confronti tra ragione laica e pretesa teologica.

Il grande e inquietante quesito che investe l'idea di natura, della quale ci sfuggono i confini stante le capacità dell'uomo di manipolarla e renderla artificioso; il tema

della responsabilità, ormai indifferibile, che sta in capo alla nostra capacità di trasformazione ad opera della tecnica; la coniugazione tra identità soggettiva e collettiva ed una nuova definizione dei diritti; la necessità di creare sintesi originali tra le diverse anime culturali di provenienza del continente antico per poter fondare un'Europa nuova in grado di aggrapparsi alle proprie molteplici radici.

Nell'articolarsi dei vari contributi, un largo spazio viene dedicato alla genesi ed allo sviluppo storico dell'idea di laicità: terreno sul quale si confrontano tesi diverse.

Da un lato Pietro Scoppola individua nel cristianesimo la radice e la ragione profonda della laicità, che in un lungo processo di secolarizzazione trasforma il dualismo proprio delle origini della Chiesa fino a concepire la dimensione temporale (laicità) o come un'ideologia di Stato o come una sorta di neutralità passiva tesa semplicemente a garantire l'esistenza nel proprio grembo delle diverse confessioni religiose. Se ne conclude che, in ogni caso "...condizione essenziale per la pacifica convivenza fra religioni diverse è la laicità dello Stato, intesa non come ideologia alternativa alle fedi religiose ma come neutralità attiva che valorizza la presenza del fatto religioso nella società", posto che "...un'autentica esperienza religiosa esige la laicità; ma la laicità è un guscio vuoto se non è innervata da forti esperienze etiche e religiose".

Pur con accenti diversi anche Andrea Riccardi sottolinea l'intreccio profondo tra le ragioni dei laici e quelle dei credenti che segna tanta parte della storia d'Europa, richiamando il dato per il quale le origini della laicità hanno un loro debito nei confronti del cristianesimo e della cultura cattolica. Anzi, proprio tra la discordia ed il dialogo che contraddistinguono storicamente il rapporto tra le ragioni del laico e quelle del credente si sviluppa uno dei filoni portanti della modernità che tocca il suo apice nel corso del Novecento, quando una Chiesa rinnovata dal Concilio Vaticano II deve affrontare un dialogo paritario sui valori ultimi con il comunismo e, più in generale, con l'uomo contemporaneo che della libertà di coscienza (proclamata anche dal Vaticano II nella *Dignitatis Humanae*) ha fatto la testata d'angolo nella costruzione della civiltà democratica.

Sul lato opposto si colloca invece il contributo di Vincenzo Ferrone, che significativamente titola "*Le radici illuministiche della libertà religiosa*". In maniera decisa egli individua una discontinuità radicale tra una storia di intolleranza popolata da guerre sanguinose (rispetto alle quali la Chiesa ha una responsabilità storica grave e non preteribile) e la novità rappresentata dai Lumi e dal loro pensiero in tema di religione, che tocca nella laica Preghiera a Dio di Voltaire –con la quale Ferrante chiude il proprio saggio– il suo apice, "...proprio perché resta ancora oggi un commovente atto di fede nella capacità dell'uomo moderno di vivere serenamente il suo bisogno individuale di religiosità".

Tra queste due posizioni si inserisce la lettura assai interessante della storia europea proposta da Anna Foa: lettura dettata anche dalla necessità di "...ripensare la storia europea in chiave dell'esistenza di una nuova Europa unificata e non più di Stati nazionali separati". Assunto quest'angolo prospettico, il pensiero della Foa si sostanzia nella constatazione che le radici culturali del continente si presentano come "meticce", come il frutto, cioè, di una contaminazione tra culture e pensieri diversi che proprio il cristianesimo ha mediato. La stessa Chiesa si presenta come una realtà meticcica, dal momento che trovandosi ad affrontare e contrastare nella storia i propri nemici ideologici ne è stata a sua volta contaminata: "...per quanto la Chiesa sorvegli i suoi strumenti, non riesce a sottrarli del tutto al fascino della diversità". Ne conclude che il vantaggio storico dell'Europa è consistito proprio in questa sua capacità di "...trasformarsi, rinnovarsi, navigare tra le contraddizioni, utilizzare tutti gli spazi di libertà che un pensie-

ro autoritario e omologante lasciava aperti. Fino ad allargare le piccole e sottili crepe che si aprivano nell'edificio e a farlo franare. Fino a trasformare l'uniformità religiosa in tolleranza, l'ortodossia in pluralità religiosa, la curiosità in rispetto dell'altro".

Ed è esattamente questo –afferma nel suo intervento Fouad Allam– che l'Islam non è ancora riuscito a fare, dal momento che, per quanto concerne questa realtà, *"...possiamo parlare di una laicità acquisita dall'esterno che non è stata accompagnata da un vasto movimento di secolarizzazione"*.

Ma comprendere ciò che è diverso da noi implica quella che Remotti definisce *"l'umiltà del laicismo"*: e riconoscere il laicismo degli altri *"...significa anche assumere un atteggiamento assai meno arrogante di quello finora adottato"*. Significa, gli fa eco Galli, *"...decidere di mantenere aperta la società"* anche quando si discute dei temi trainati dalla tecnica e oggi più scottanti, quali la nascita, la sessualità, la riproduzione, la morte. E qui il tema del corpo e della sessualità –preso a paradigma da Ida Dominijanni attraverso il caso della legge sul velo islamico– diventa centrale; come centrale si pone il problema della scienza che, afferma Veronesi, *"...non può fare a meno di ancorarsi a un'etica laica, che è l'etica della scienza stessa"*.

Ma quale è l'etica laica alla quale anche lo Stato contemporaneo dovrebbe informare la propria stessa esistenza? A questo interrogativo cerca di rispondere Francesco Margotta Broglio nel suo contributo dedicato appunto a *"La laicità dello Stato"*.

Dopo una ricognizione storica tesa a ricostruire i profili dei rapporti Stato-Chiesa sino allo Costituzione del 1948 –che *"...non qualificava lo Stato dal punto di vista della religione o delle convinzioni non religiose"*– egli sottolinea come *"...solo con il Concordato del 1984 la Santa Sede prenderà tardivamente atto che la Costituzione del 1948 aveva abrogato il principio confessionista, ribadito dai Patti Lateranensi"*. D'altronde già il processo storico di deconfessionalizzazione aveva fatto il proprio corso negli anni Settanta (introduzione del divorzio, dell'aborto, abolizione del giuramento religioso nel corso del processo penale etc.), mettendo la Corte Costituzionale nelle condizioni di indebolire a più riprese *"...il richiamo costituzionale dei Patti Lateranensi, stabilendo che esso non può avere forza di negare i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato e ammettendo il proprio sindacato di costituzionalità sulle leggi derivanti da tali Patti"*.

Ma è sostanzialmente dopo la novazione del Concordato (1984) –continua Margiotta Broglio– che *"...la Corte ha ricostruito molti profili, in materia religiosa dello Stato pluralista disegnato dalla nascita della Repubblica"*, primo fra tutti quello concernente il rispetto dei principi di libertà e uguaglianza e di neutralità dello Stato nei confronti di tutte le confessioni, per approdare poi a quella pietra miliare rappresentata dalla sentenza 203 del 1989 nella quale la Corte enuclea la laicità fra i principi supremi dell'ordinamento costituzionale. La laicità –secondo la Corte medesima– non è un principio astratto o ideologico, ma si nutre di una serie di disposizioni costituzionali che riconoscono e garantiscono la libertà di culto, di organizzazione, la non discriminazione per motivi di fede, la separazione degli ordini propri dello Stato e della Chiesa cattolica e le loro relazioni pattizie, la libertà per tutti gli altri culti di organizzarsi sulla base dei propri statuti e di essere titolari di intese con lo Stato: quest'ultimo deve, inoltre, *"...rimuovere gli ostacoli economico-sociali che, limitando di fatto libertà ed uguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona"*.

Su questa linea, sostanzialmente, ha continuato a muoversi la Corte Costituzionale negli anni Novanta e per i primi anni del nuovo millennio, come illustra ampiamente nel suo proseguio il saggio di Margiotta Broglio.

In sostanza, la novazione dei Patti Lateranensi –della quale l'Autore è stato

magna pars– avrebbe funto da acceleratore dell'affermazione del principio di laicità già contenuto nella Costituzione del 1948, inaugurando una sorta di stagione evolutiva di tale principio che è stato applicato, anche grazie alla giurisprudenza della Corte Costituzionale, sia assumendo la dimensione pubblica relativa alle varie confessioni religiose che quella privata concernente ogni singolo cittadino. Anzi, se ci è concesso sottolinearlo, proprio l'emergere e l'affermarsi del profilo soggettivo della libertà religiosa (e dunque dell'applicazione del principio di laicità) che la giurisprudenza sembra cogliere è uno dei dati di maggior peso e significato sul quale riflettere, dal momento che la dimensione collettiva è stata predominante nella tradizione religiosa che l'Occidente ha sin qui conosciuto.

Il sistema ecclesiastico italiano, insomma, si segnalerebbe per una maggiore pragmaticità, rispetto ad altri (quello francese, più spiccatamente ideologico, ad esempio) in grado di "...sostenere meglio di altri sistemi giuridici europei l'assedio dei fondamentalismi".

Il fatto interessante è che questa conclusione viene messa in discussione da una nota dell'Autore stesso, il quale mette in luce che proprio le recenti prese di posizione della Chiesa (in particolare quelle sul recente *referendum* riguardante la fecondazione assistita) palesatesi nelle more dei tempi di stampa del volume, rischiano di generare toni da nuova crociata destinati ad incidere molto negativamente nel prossimo futuro. Addirittura Margotta Broglio si spinge fino a chiedersi se "...la ricostruzione normativa della laicità dello Stato effettuata nelle pagine che precedono, non si riveli, alla luce di quel risultato, solo il sogno di un giurista".

Dunque, proprio perché la laicità è, come sostiene Tullio De Mauro "...una dottrina moderna della libertà e non si risolve solo in una certa soluzione del problema dei rapporti tra Stato e Chiesa", essa deve essere difesa come un valore da affermare anche nel sistema scolastico-educativo pubblico, il quale deve consistere "...nell'offerta e assidua costruzione e ricostruzione di pari opportunità di partecipazione all'intera vita sociale". E, proseguendo sullo stesso timbro, Claudio Magris rileva come sia "...ingiusto accusare di deteriore laicismo chi si oppone al finanziamento della scuola privata –è ingiusto per molti motivi, ma anche perché essa non giova affatto ad una formazione religiosa." Questa affermazione sottende un saldo convincimento morale, dal momento che, ancora per Magris "...La laicità non si identifica a priori con alcun credo preciso, con alcuna filosofia o ideologia, ma è l'attitudine critica ad articolare il proprio credo filosofico o religioso secondo regole e principi logici che non possono essere condizionati, nella loro coerenza, da nessuna fede, perché in tal caso si cadrebbe in un torbido pasticcio, sempre oscurantista. In tale senso la cultura –anche una cultura cattolica– se è tale è sempre laica...".

Ma è a queste latitudini che l'esercizio della laicità diventa difficile, perché essa è un valore alto ed insieme fragile, che non è in grado di spiegare tutto: la presenza del male, della crudeltà e, come dice Remo Bodei, "...in campo etico...rappresenta una sfida all'intelligibilità dell'agire umano."

A maggior ragione oggi, rispetto al passato, seguendo "...il criterio dell'etsi Deus non daretur, si è instaurata una morale più o meno provvisoria...Nella sua linea di sviluppo più caratterizzante, che fa capo a Cartesio, la filosofia moderna è giunta, attraverso il dubbio più radicale, a quello che si potrebbe definire lo splendore laico della verità, l'evidenza del cogito umano."

Attraverso questo passaggio, però, si apre a ciò che gli avversari della laicità chiamano oggi "relativismo etico", un male contro il quale la Chiesa punta il dito.

Eppure, dice Bodei, l'etica laica non è necessariamente "relativista". Essa riaffer-

ma il valore dell'esame razionale delle situazioni, comprende le possibilità date dall'accrescimento delle conoscenze e del confronto e cerca di formulare regole e leggi che rendono possibile un mondo migliore "...che ancora non c'è e che mai sarà perfetto, ma in cui siano limitate le sofferenze, combattute le ingiustizie e aumentate le opportunità di migliorare la qualità della vita individuale e collettiva".

Bodei si rende però anche conto della difficoltà nel reggere una posizione problematica di fronte alla nuova aggressività palesata dai fondamentalismi e da una Chiesa alla quale in molti guardano in cerca di risposte e sicurezze. E con grande onestà intellettuale egli si chiede "...se l'attuale forza di attrazione della Chiesa – e delle religioni in genere – non deriva anche dall'assenza o dalla debolezza delle alternative che il pensiero etico aconfessionale riesce a formulare dopo la caduta dei grandi progetti moderni di creazione "dell'uomo nuovo".

Ecco dunque il punto: la laicità non può essere un valore acquisito ideologicamente una volta per tutte – sembrano suggerire le pagine del volume curato da Preterossi – ma è "...un modo di atteggiarsi del pensiero che richiede rigore e autocritica. Se questo è vero – ne conclude Bodei – il compito che tutt'ora attende l'etica laica è, insieme, serio e ineludibile": esso viene atteso al varco delle sfide lanciate dall'età della tecnica nelle quali spesso ci sembra di aver smarrito il cammino e, con esso, le antiche certezze. "...Bisogna, dunque, approfondire ulteriormente le premesse della condotta morale, valutare dentro cornici teoriche più rigorose le conseguenze delle azioni, comparare le istanze e le soluzioni...praticabili, ma commisurate alla magnitudine dei problemi e alla dimensione "dell'umanità", nel doppio senso della specie umana e della dignità che le compete".

Sin qui "le ragioni dei laici": che fanno il conto, all'esterno, con la ripresa del proselitismo religioso e, all'interno delle proprie mura, con una crisi di elaborazione che sembra riverberarsi proprio sul principio di laicità, almeno così come esso ci è stato consegnato dalla tradizione degli ultimi tre secoli.

Il bene prezioso della laicità – affermano le voci del coro che abbiamo sentito – non può essere messo in discussione: ma, aggiungiamo noi, esso deve essere ridefinito attraverso lo sforzo, prodotto dalle ragioni di tutti (ma forse da quelle dei laici in particolare proprio in virtù della loro natura e inclinazione), verso una nuova sintesi culturale che trovi la strada – proprio come indicava Bodei – per poter condurre con noi le nostre culture di provenienza nella nuova storia, segnata dalla tecnica, nella quale già stiamo muovendo i primi passi.

Diversamente, le religioni sveleranno inevitabilmente il loro lato integralista e la laicità apparirà, fatalmente, come un vecchio arnese ideologico ormai fuori moda.

ANDREA ZANOTTI

SIURANA, JUAN CARLOS, *Voluntades Anticipadas. Una alternativa a la muerte solitaria*. Ed. Trotta, S.A. Madrid 2005, 212 pp.

El título del libro describe perfectamente el contenido. Por "voluntades anticipadas", "instrucciones previas", o por alguna otra terminología análoga, hacemos referencia a un derecho de los denominados de "nueva generación" en el ámbito del derecho a la salud y a la integridad física. Un derecho que ha evolucionado y se ha desgajado con autonomía relevante del propio derecho a la vida'. Esos derechos de "nueva gene-